

FILIPPO BOSCOLO

FORMULARIO PAGANO IN UN EPITAFFIO
CRISTIANO DEL SETTECENTO A PADOVA

Estratto da: Archivio Veneto
Serie V - Vol. CLXIX (2007)

NOTE E DOCUMENTI

FORMULARIO PAGANO IN UN EPITAFFIO CRISTIANO DEL SETTECENTO A PADOVA

L'otto giugno 2002 Franco Sartori presentò all'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti di Padova una Memoria relativa all'epitaffio posto per Bartolomeo da Urbino nella chiesa padovana di San Francesco Grande⁽¹⁾. In quell'occasione mi sorprese molto apprendere che la sigla *D. M.*, normalmente sciolta con *D(is) M(ani)bus*, che aveva cominciato a diffondersi, come ha evidenziato il Degrassi⁽²⁾, dalla metà del I secolo d.C., per diventare d'uso comune tra il II e il IV secolo, fosse stata ripresa, forse in maniera consapevole, ancora nel Cinquecento. Recentemente Maria Silvia Bassignano, che ringrazio per la segnalazione, mi ha fatto sapere che nella basilica di Santa Maria del Carmine di Padova si trova un'iscrizione pavimentale settecentesca, ovviamente cristiana, con formulario che ricorda in maniera evidente quello pagano.

A questo punto ero piuttosto incuriosito e perciò sono andato nella basilica mariana per vedere con i miei occhi l'iscrizione.

Ringrazio vivamente il parroco don Lino Giacomazzo per la disponibilità nell'agevolare i rilevamenti e le riprese fotografiche effettuate dall'amico Francesco Roncolato.

Si tratta dell'epigrafe posta sulla tomba di Ludovico Giustachini, la cui famiglia era proprietaria della prima cappella a destra, eretta nella chiesa del Carmine per volere dello stesso Giustachini nel 1688, quando era ancora in vita⁽³⁾. Questa informazione si ricava dall'epi-

(1) F. SARTORI, *Una sigla epigrafica pagana in un epitafio cinquecentesco cristiano*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina», CXIV, 2001-02, pp. 151-159.

(2) A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1957, p. 12 = *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, p. 659.

(3) C. GASPAROTTO, *S. Maria del Carmine di Padova*, Padova 1955, pp. 170, 238.

grafe⁽⁴⁾(fig. 1) posta sul lato sinistro dell'altare: *D(eo) O(ptimo) M(aximo). / Ludovico Justachino / co(miti) pub(lico), iur(is) civ(ilis) prof(essori) Pât(avino). / Cuius nomen, /⁵ ne cum maioribus periret, / editis com<m>entariis, peren<n>at. / Cuius pietas, / ne ab hâeredibus fugeret, / hac ara, ipso vivente erecta, /¹⁰ scatet. / MDCLXXXVIII.*

Sul lato destro della cappella, in posizione speculare rispetto alla precedente, si trova un'altra iscrizione⁽⁵⁾ (fig. 2) collocata per commemorare Maria Antonia, figlia di Marco Antonio Linguazzi e moglie di Antonio Leporato Giustachini, la quale morì di parto l'undici luglio del 1822, a trentaquattro anni. Il testo è il seguente: *A.P.V. / Mariâe Antoniâe / Marci Antonii De Linguatiis, / celeberrimi j(uris) u(triusque) doctoris, /⁵ filiâe. / In virum fide, in filios amore, / prorsus admirabili, / matri familias sedulâe. / Infausto sui partus exitu, /¹⁰ florida adhuc âetate / prâereptâe. / Antonius Leporatus Justachinus, / n(obilis) P(atavinus), / coniugi incomparabili /¹⁵ môestissimus / posuit. / Vixit a(nnos) XXXIV, dec(essit) V Id(uum) Iulii / a(nni) MDCCCXXII.*

Le due iscrizioni sono di uguali dimensioni, le superfici iscritte non sono piane, ma le lapidi sono lavorate per ottenere l'effetto di drappi funebri tenuti tra i denti da teschi. La prima iscrizione non presenta segni di rubricatura, che sono invece evidenti nella seconda. Un'altra differenza tra i due testi riguarda il segno grafico del suono *U*, che normalmente nelle epigrafi è reso con *V*: nel primo è presente *U* soltanto nella prima riga, nel secondo in tutto il testo. In relazione ai segni di interpunzione, il testo più antico presenta punti, di forma triangolare, soltanto in riga 3, nella quale vi è il maggior numero di abbreviazioni; nel testo più recente tutte le parole, sia scritte per esteso sia abbreviate, sono separate da punti di forma circolare.

Dalle ricerche effettuate dalla Gasparotto⁽⁶⁾ risulta che almeno dal 1490 il primo altare di destra nella basilica del Carmine era dedi-

(4) J. SALOMONIUS, *Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae et prophanae [...] studio et labore collectae*, Patavii 1701, p. 158, nr. 15.

(5) GASPAROTTO, *S. Maria...*, pp. 240-241 con nt. 94. Avevo qualche perplessità nello sciogliere l'abbreviazione *dec.* in riga 17, ma *dec(essit)* talvolta compare nelle iscrizioni cristiane: *CIL*, VI, 37125 e p. 4821 = *ILCV*, 130; *ICUR*, I, 1466 = *ILCV*, 412; *ICUR*, I, 1527; *ICUR*, IV, 11360; 12549a; *ICUR*, V, 13885; *ICUR*, VII, 17455; 18693 = *ILCV*, 1488; *ICUR*, X, 27057 = *ILCV*, 2807; *ICUR*, X, 27201; *ILCV*, 2268. Cfr. *ILCV*, *Indices*, p. 507; C. LEGA, *Le iscrizioni cristiane di Roma conservate nei Musei Vaticani. Indice dei vocaboli*, Città del Vaticano 2000, p. 85.

(6) GASPAROTTO, *S. Maria...*, pp. 238-239. Elementi utili sulla basilica si possono ricavare da M. CHECCHI - L. GAUDENZIO - G. GROSSATO, *I tre itinerari*, in *Padova*.

cato alla SS. Trinità. Papa Gregorio XIII nel 1579 aveva concesso l'indulgenza plenaria per i defunti, perciò l'altare di cui si tratta fu detto comunemente delle anime del Purgatorio o dei morti⁽⁷⁾. In seguito, dopo la collocazione, per volere di Ludovico Giustachini, della pala raffigurante Sant'Orsola, l'altare prese anche la denominazione della Santa. Sul lato sinistro si può vedere anche il ritratto dell'illustre personaggio patavino⁽⁸⁾ (fig. 3), che fu professore di Diritto nello Studio padovano⁽⁹⁾ e morì il 27 giugno del 1716, anno al quale risale, di conseguenza, anche l'iscrizione qui oggetto di indagine.

Ludovico Giustachini si laureò nell'Università di Padova *in utroque iure*, civile e canonico⁽¹⁰⁾, il 31 maggio del 1659, come risulta dagli Atti del collegio dei giuristi⁽¹¹⁾. Non mi è stato possibile reperire la data di nascita, ma all'epoca l'età della laurea si aggirava tra i ventidue e i venticinque anni, perciò l'anno di nascita di Ludovico Giustachini dovrebbe essere collocato tra il 1634 e il 1637. Non entrò a far parte di quel collegio subito dopo la laurea, forse perché privo di uno dei requisiti legati al patrimonio o all'antichità del casato, ma vi fece il suo ingresso, quando già insegnava nell'Ateneo patavino, il 4 dicembre 1666, come si ricava dal registro delle matricole del collegio dei giuristi⁽¹²⁾. Dalla polizza che contiene l'inventario dei beni posseduti nel 1668 si può dedurre che il personaggio fosse benestante, dal documento risulta anche che abitava nella contrada del Santo⁽¹³⁾. L'iscrizione che ricorda l'erezione dell'altare e così an-

Guida ai monumenti e alle opere d'arte, Venezia 1961, pp. 453-469; M. UNIVERSO, *S. Maria del Carmine*, in *Padova. Basiliche e chiese. A cura di Claudio Bellinati e Lionello Puppi*, I: *Le chiese dal IV al XVIII secolo*, Vicenza 1975, pp. 199-208.

(7) Da SALOMONIUS, *Urbis Patavinae...*, p. 158, nr. 15, risulta che l'iscrizione si trovava «*In splendido Sacello Mortuorum*».

(8) Un ritratto del Giustachini è conservato anche presso la Biblioteca Civica di Padova: *Raccolta Iconografica Padovana*, I, 178.

(9) J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini studio atque opera collecti*, Patavii 1757 (rist. Sala Bolognese 1978), p. 192.

(10) Sull'*utrumque ius* si veda: G. ZORDAN, *Dall'Università dei Giuristi alla Facoltà di Giurisprudenza nello Studio Patavino*, Padova 1999, pp. 12-13.

(11) Archivio Storico dell'Università di Padova, MS nr. 153, fogli 146r-147r e v. Il volume contiene gli atti del collegio dei giuristi dal 1656 al 1660.

(12) Archivio Storico dell'Università di Padova, MS nr. 135, foglio 102r. Il volume contiene le matricole del collegio dei giuristi dal 1444 al 1682. Ringrazio vivamente i dottori Emilia Veronese Ceseracchi e Francesco Piovan del Centro per la Storia dell'Università di Padova per l'aiuto che mi hanno fornito nella consultazione dei manoscritti e per le preziose informazioni.

(13) L'elenco dei beni posseduti dal Giustachini è conservato presso l'Archivio di Stato di Padova: Estimo 1688, busta nr. 177, polizza nr. 1620, fogli, 119r-120v.

che il Facciolati⁽¹⁴⁾ informano che il Giustachini pubblicò alcuni scritti. Consultando lo schedario della Biblioteca Universitaria di Padova ho reperito quattro opere a stampa che ho potuto vedere⁽¹⁵⁾, queste furono pubblicate a Padova nel corso di un quarantennio, tra il 1665, il cui frontespizio è riprodotto a fig. 4, e il 1705.

L'impegno del Giustachini viene ricordato dal Mancini⁽¹⁶⁾ a proposito della pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Caterina di Padova. La Santa era la protettrice dei legisti, pertanto nel 1679 il nobile giurista padovano offrì la propria collaborazione per trovare, per conto dell'Università di Padova, un degno pittore affinché l'opera fosse realizzata.

La lapide iscritta (fig. 5), che copre il sepolcro del Giustachini, si trova sul pavimento della chiesa, di fronte all'altare di cui si è detto, la si può vedere appena varcato l'ingresso di destra della basilica del Carmine, naturalmente guardando verso il basso. Il monumento misura complessivamente 247 x 139,5 cm ed è circondato da una cornice formata da tre elementi. Due fasce di 4 cm ciascuna riprendono la colorazione avorio dei quadri della pavimentazione della chiesa, posti in alternanza con quelli di colore rosso. Racchiusa tra questi due elementi si trova una fascia di colore nero, che funge quasi da

(14) FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii...*, p. 192.

(15) L. IUSTACHINUS, *Imperatoris Iustiniani Institutiones tabulis distinctae et axiomatibus explicatae auctore Ludouico Iustachino patauino j(uris) u(triusque) d(octore) et in patrio lyceo professore publico*, Patavii 1665; ID., *Rationale in primum librum Institutionum Iustiniani Imperatoris quo in singulis paragraphis non modo traditae decisiones per dubitandi, et decidendi rationem breviter explanatur verum etiam in perutilibus adnotationibus distributum universum fere ius ad tituli sensum capiendum enucleate complectitur, & quamplures ex veris iuris principijs quaestiones depromptae summatim enodantur, cum synopsis ad singulos titulos pro faciliori captu tyronum*, Patavii 1672; ID., *Ludovici Iustachini ... In quatuor libros institutionum civilium rationale methodicum in duas partes divisum. Prima pars decisiones in singulis paragraphis per rationem dubitandi, et decidendi explicat, & universum fere ius ad tituli sensum pertinens enucleat. Secunda pars easdem decisiones per examen, et compendium in memoriam redigit, & argumentis confirmat, & selectas decretalium decisiones per rationes dubitandi, et decidendi breviter declarat*, Patavii 1687; ID., *Commentarius in quatuor Institutionum Iuris Imperatoris Justiniani Libros, in quo nova & perspicua methodo, praemissa titulorum connexiono primo pro faciliori tyronum captu singulae textus decisiones in varias inspectiones distributae, summatim & breviter enucleantur. Deinde pro exacta studentium cognitione eadem per rationes, dubitationes, & solutiones plenius excutiuntur, et per notationes universum fere jus ad earum cognitionem pertinens, summa brevitate, & facilitate compilatur. Additur in fine pro anacephalaeosi duplex compendium tum librorum, tum titulorum in forma examinis, & repetitionis*, Patavii 1705.

(16) V. MANCINI, *Santa Caterina: le opere di pittura (secc. XVII-XVIII)*, in *Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina a Padova*, Padova 1999, pp. 126-129.

passee-partout e misura 11 cm, ma è più larga in corrispondenza degli angoli (15 cm), fatto che, spezzando la linearità, conferisce maggiore eleganza all'insieme. Naturalmente, dato che i marmi sono livellati con quelli del pavimento della basilica, lo spessore non può essere rilevato. L'effettiva lastra sepolcrale, ossia lo specchio epigrafico, misura 200 x 91,5 cm. Il testo dell'epigrafe⁽¹⁷⁾ è sviluppato in sette righe con impaginazione abbastanza centrata, le lettere della prima riga sono alte 6,5 cm, quelle delle sei successive misurano 6 cm ciascuna. La trascrizione del testo non pone grossi problemi ed è la seguente:

*Fui quod es, / eris quod sum / nosce te ipsu(m) / et serio
/⁵ quod / inde sequitur / recogita.*

Nonostante l'epigrafe sia collocata sul pavimento della chiesa e quindi sia sottoposta al calpestio dei fedeli da quasi tre secoli, le lettere sono tutte leggibili in modo chiaro, se si esclude, però, la lettera *M* di *ipsu(m)*, della quale non risulta traccia del *ductus*, né alla vista né al tatto. Non si nota alcun segno, neppure di un possibile legame tra *V* ed *M* o di una eventuale lettera nana. Sopra la *V*, però, si vede un segno che dovrebbe segnalare l'abbreviazione della *M* in fine riga⁽¹⁸⁾. Ritengo inoltre assai probabile che il testo dell'epitaffio possa risalire alla volontà stessa del defunto, oppure a qualcuno legato alla sua famiglia o all'entourage professionale: non si deve dimenticare che era un uomo di legge e quindi di una certa cultura. Al di sotto dell'epigrafe è tracciato lo stemma nobiliare della famiglia Giustachini, costituito da un compasso aperto, considerato simbolo di giustizia⁽¹⁹⁾, al di sopra del quale si trova una corona. I due elementi sono raffigurati all'interno di un'ellisse divisa in due parti da una linea orizzontale: la corona è nella parte superiore e il compasso, con le punte rivolte verso la corona, in quella inferiore. Sulla destra dello stemma si nota un cilindro metallico conficcato nelle lapide, ormai otturato. In un primo momento avevo pensato che potes-

(17) GASPAROTTO, *S. Maria...*, p. 239, nt. 92; CHECCHI - GAUDENZIO - GROSSATO, *I tre itinerari*, p. 465.

(18) Pare che nelle epoche precedenti questo tipo di abbreviazione fosse abbastanza comune: B. BISCHOFF, *Paleografia Latina. Antichità e medioevo*, Padova 1992, p. 220, (Traduzione italiana dell'originale *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*², Berlin 1986) e poteva essere ancora in uso in uso nel Settecento.

(19) P. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario araldico*³, Bologna 1940, pp. 155-156.

se essere stato utilizzato per la posa della lastra tombale, ma poi ho notato che ve n'era un altro identico a poca distanza e che i due cilindri erano equidistanti dalla porta della bussola, perciò devo pensare che la lastra tombale sia stata forata per inserire il tondino per il bloccaggio del battente sinistro.

Tornando al contenuto dell'iscrizione, tradurrei nel seguente modo: «Sono stato ciò che sei tu, sarai ciò che sono io adesso. Conosci te stesso e medita seriamente su ciò che ne consegue». L'epigrafe rappresenta allora un monito per il lettore che viene invitato a riflettere sia sulla durata della vita sia sul modo nel quale essa viene condotta. L'esortazione a conoscere se stessi, γνῶθι σεαυτόν, di socratica memoria, viene rivisitata in chiave cristiana e probabilmente rinvia ad una riflessione sulla pochezza umana in contrapposizione alla grandezza divina. Il precetto socratico, attraverso le varie epoche, viene fatto oggetto di diverse interpretazioni che riflettono la temperie culturale relativa, ma non ha mai smesso di far discutere⁽²⁰⁾. L'iscrizione costituisce un invito alla ricerca interiore, *nosce te ipsum*, incoraggiata dalla riflessione che la vita non durerà per sempre. La fine del percorso terreno è, nello stesso tempo, uguale per tutti e diversa per tutti, inoltre, a questa considerazione, è anche sotteso un pensiero relativo alla vita ultraterrena. Potrei riassumere il significato del testo, in maniera che è proprio il caso di definire lapidaria, in questo modo: un giorno morirai, impara a conoscerti e regolati di conseguenza. Questa formula sembra aperta ad una doppia interpretazione: da una parte vi si può leggere, con una chiara sfumatura religiosa, un riferimento al premio o alla punizione dopo la morte, non a caso il sepolcro si trova all'interno di una chiesa, in questo caso la vita terrena dovrebbe essere vissuta in funzione di quella eterna, ben più importante. Nello stesso tempo però vi si può scorgere anche un'eco che tende a razionalizzare seccamente la realtà, un quid che lascia al lettore una seconda interpretazione, la vita ha una durata che non si conosce, bisogna quindi condurla nel miglior modo possibile perché non è detto che vi siano altre possibilità. La vita è una soltanto, la morte può arrivare in qualsiasi momento, bisogna allora cercare di sfruttare ogni istante nella maniera più adatta allo scopo prefissato.

⁽²⁰⁾ P. COURCELLE, *Conosci te stesso da Socrate a san Bernardo*, (trad. F. Filippi), Milano 2001, (titolo originale: *Connais-toi toi même. De Socrate à Saint Bernard*, Paris 1974-75), tratta il concetto fino al XII secolo, ma nella parte conclusiva si possono trovare elementi utili per i secoli successivi (pp. 595-602).

Vorrei ora soffermarmi sul motivo che mi ha spinto a studiare l'epitaffio del Giustachini. Le parole delle prime due righe dell'iscrizione, *fui quod es / eris quod sum*, si ricollegano in maniera inequivocabile alle apostrofi ai passanti che talvolta erano incise sui monumenti funerari del mondo romano pagano. Questo tipo di formulario viene ricondotto ad ambienti legati all'epicureismo⁽²¹⁾ e poteva ricordare al viandante il destino che inevitabilmente sarebbe costretto a seguire dopo la morte. Alcuni esempi potranno chiarire il mio discorso. A Roma l'iscrizione funeraria⁽²²⁾ per *Iulia Eutyches* posta dal marito *Ti(berius) Claudius Primus* anche per se stesso, i liberti e le liberte, termina con la seguente formula: *non fui, fui, non so(m)!, non desidero*; la stessa espressione compare anche in un epitaffio⁽²³⁾ proveniente da Lambesi, nella provincia africana della Numidia. Sul sepolcro eretto per *Ulpus Clemens* da parte della sorella *Rufria Amabilis*, ritrovato negli anni sessanta nel villaggio di Veliki Trnovac, nell'attuale Serbia, che in età romana faceva parte della provincia della Mesia Superiore, comparivano queste parole⁽²⁴⁾: *Fui quod tu es, eris quod ego sum*. Se non fossero presenti i pronomi personali, questa frase sarebbe del tutto identica a quella contenuta nell'epitaffio del Giustachini. Un frammento epigrafico da Aquileia⁽²⁵⁾ viene interpretato nello stesso modo [*quod*] *es, ego fui et t[er] eris quod sum*. Un'iscrizione da Concordia⁽²⁶⁾ recita: *D(is) M(anibus). Primitiva have: et tu quisquis es vale. Non fueram, non sum, nescio, non ad me pertin(et). Alexand[er] actor coniugi kar(issimae)*. Da *Fanum Fortunae*, Fano (PU), proviene un'epigrafe funeraria posta dal liberto Proculo per una coppia di coniugi⁽²⁷⁾. Il testo termina con un'apostrofe al viandante: *Viator, viator, quod tu / es, ego fui, quod nunc sum, / et tu eris*. Dalla città di *Lactora* in *Aquitania*, l'odierna Lec-

(21) F. CUMONT, *Non fui, fui, non sum*, «Musée Belge», XXXII, 1928, pp. 73-74.

(22) CIL, VI, 38506 = CUMONT, *Non fui...*, pp. 76-78 con fotografia (AE, 1928, 110). A Roma compare anche la formula *non fui et so(m) non ero non mihi dolet* (CIL, VI, 9258).

(23) CIL, VIII, 3463, 18190 = ILS, 8162 = CUMONT, *Non fui...*, p. 83, nr. 19.

(24) AE, 1972, 533 = ILJug, II, 564 = IMS, IV, 120.

(25) Inscr.Aq., 3488.

(26) CIL, V, 1939 = ILS, 8165. L. HAVET, *Corpus inscr. Latin. V 1939 (Concordia)*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes», XX, 1896, pp. 101-102.

(27) CIL, XI, 6243 = A. TREVISIOL, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, p. 147, nr. 18 = U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, p. 416.

toire nella regione dei Midi-Pyrénées, ci giunge un testo⁽²⁸⁾ con la formula *D(is) I(inferis) M(anibus) / non fui, fui, me/mini, non sum, / non curo...*

Non mancano esempi dal mondo cristiano, come dimostra un'iscrizione dal cimitero di Ottavilla di Roma⁽²⁹⁾ databile al IV secolo d.C. Nell'epigrafe, definita paganeggiante dal Ferrua⁽³⁰⁾, si legge: *Non fuimus et fuimus, non simus non desideramus. Usque hic deducimur. Felumeneti in pace.*

Due casi molto interessanti sono relativi a *Iulium Carnicum*⁽³¹⁾, l'attuale Zuglio (UD), e a *Patavium*⁽³²⁾. L'importanza di queste due iscrizioni è duplice: in primo luogo si nota che l'area geografica è quella della *X Regio Venetia et Histria* e uno dei due testi riguarda la stessa Padova; in secondo luogo, non meno importante, si osserva che il formulario è abbreviato. A *Iulium Carnicum* si leggono le lettere *N.F.N.S.N.C.* sciolte nel seguente modo: *n(on) f(ui), n(on) s(um), n(on) c(uro)*; a Padova è presente una lettera *F* in più, *N.F.F.N.S.N.C.*, ossia *n(on) f(ui), f(ui), n(on) s(um), n(on) c(uro)*. Insisto sull'importanza del fatto che la formula sia presente in forma abbreviata perché questo implica che l'espressione doveva essere diffusa, conosciuta e soprattutto comprensibile ad un livello tale che poteva essere scritta con le sole iniziali delle parole che la componevano⁽³³⁾. Non intendo trarre da questa premessa la conclusione che queste formule dai primi secoli dell'impero siano arrivate, senza soluzione di continuità, fino ai primi decenni del XVIII secolo. Nel medioevo però questo tipo di ammonimento dei defunti nei riguardi dei viventi continua ad essere utilizzato nelle pietre tombali⁽³⁴⁾. L'e-

⁽²⁸⁾ *CIL*, XIII, 530 = *ILS*, 8163 = CUMONT, *Non fui...*, p. 83, nr. 17 = *ILA* (Lectoure), pp. 195-198, nr. 32.

⁽²⁹⁾ *ICUR*, II, 4334 = C. CARLETTI, *Iscrizioni cristiane di Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII)*, Firenze 1986, pp. 151-152, nr. 139.

⁽³⁰⁾ A. FERRUA, *Questioni di epigrafia eretica romana*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XXI, 1944-45, pp. 207-208.

⁽³¹⁾ *CIL*, V, 1813 = P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, pp. 223-224, nr. 49 con fig. 54 a p. 139 = CUMONT, *Non fui...*, p. 82, nr. 11. Cfr. F. MAINARDIS, *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 12, Roma 1994, p. 96.

⁽³²⁾ *CIL*, V, 2893 = *ILS*, 8164 = CUMONT, *Non fui...*, p. 82, nr. 10 = R. NOLL, *Die griechischen und lateinischen Inschriften der Wiener Antikensammlung*², Wien 1986, p. 65, nr. 250.

⁽³³⁾ *ILA* (Lectoure), p. 197.

⁽³⁴⁾ C. SETTIS FRUGONI, *Il tema dell'Incontro dei tre vivi e dei tre morti nella tradizione medioevale italiana*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie.

pitaffio⁽³⁵⁾ dell'arcidiacono Pacifico, morto nell'844, nella cattedrale di Verona riporta: *Quod nunc es, fueram, famosus in orbe viator, et quod nunc ego sum tuque futurus eris*. Anche la tomba di Lovato de' Lovati (1241-1309), che si trova in piazza Antenore a Padova, vicino a quella che un tempo si pensava appartenesse al mitico fondatore della città, contiene un'apostrofe al lettore del medesimo tipo⁽³⁶⁾: *Id quod es, ante fui, quod sim post funerea, quaeris. / Quod sum, quicquid id est, tu quoq(ue), lector, eris*. Qualcosa doveva, quindi, essere rimasto sotto la cenere, un qualcosa che Ludovico Giustachini, o una persona a lui vicina, ha potuto in qualche modo recuperare e reinterpretare, senza probabilmente attingere direttamente dall'antichità classica, ma a ciò che di essa le epoche successive avevano saputo e voluto intenzionalmente conservare.

Per concludere desidero ricordare un epitaffio che ha carattere funerario, ma è molto più leggero e adatto a terminare questa comunicazione. L'iscrizione alla quale mi riferisco proviene da Roma⁽³⁷⁾ e recita: *V(ixit) a(nnos) LII. / D(is) M(anibus) / Ti(beri) Claudi Secundi, / hic secum habet omnia. / Balnea, vina, venus / corrumpunt corpora / nostra, set vitam faciunt...*

FILIPPO BOSCOLO

Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. VIII, vol. XIII, fasc. 3, 1967, p. 150; R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997, pp. 157-160. Talvolta il formulario è accompagnato dalle cosiddette danze macabre: F. CARDINI, *Nota sulla tradizione della Danza Macabra*, in *Immagini della Danza Macabra nella cultura occidentale dal Medioevo al Novecento*, Como 1995, pp. 24-27.

⁽³⁵⁾ L. BILLO, *Le iscrizioni veronesi dell'alto medioevo*, «Archivio Veneto», XVI, 1934, pp. 49-61, nr. 8.

⁽³⁶⁾ SALOMONIUS, *Urbis Patavinae...*, p. 314, nr. 7; CHECCHI - GAUDENZIO - GROSSATO, *I tre itinerari*, pp. 230-232. Debbo la segnalazione di questa iscrizione alla dott.ssa Giulia Foladore. Attualmente l'iscrizione è molto rovinata e di difficile lettura, il testo che ho trascritto è quello riportato dal Salomonio.

⁽³⁷⁾ CIL, VI, 15258 = ILS, 8157 = CLE, 1499.

ABBREVIAZIONI:

- AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-
- CLE = F. BUECHELER, *Carmina Latina epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; E. LOMMATZSCH, III, Lipsiae 1926 (rist., I-III, Amsterdam 1964).
- ICUR = *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, n.s., Romae 1922-
- ILA (Lecture) = G. FABRE - P. SILLIÈRES, *Inscriptions Latines d'Aquitaine (ILA). Lecture*, Bordeaux 2000.
- ILCV = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae christianae veteres*, Berolini 1925-1931.
- ILJug, II = A. ŠAŠEL - J. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1978.
- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.
- IMS = *Inscriptions de la Mésie Supérieure*, Belgrad 1976-
- *Inscr.Aq.* = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.



Fig. 1 - Iscrizione che testimonia la generosità di Ludovico Giustachini nel far erigere l'altare di S. Orsola nella basilica del Carmine.

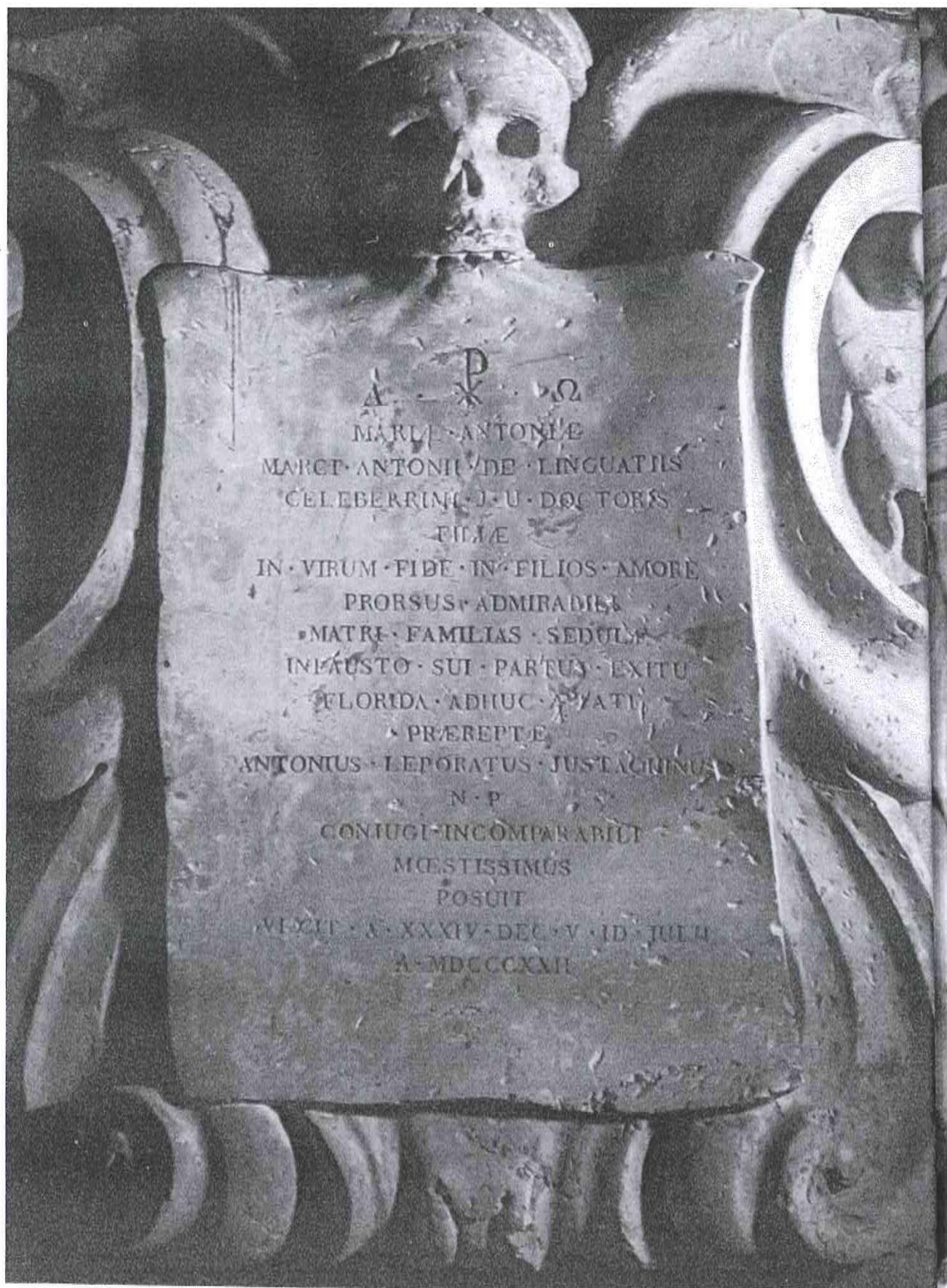
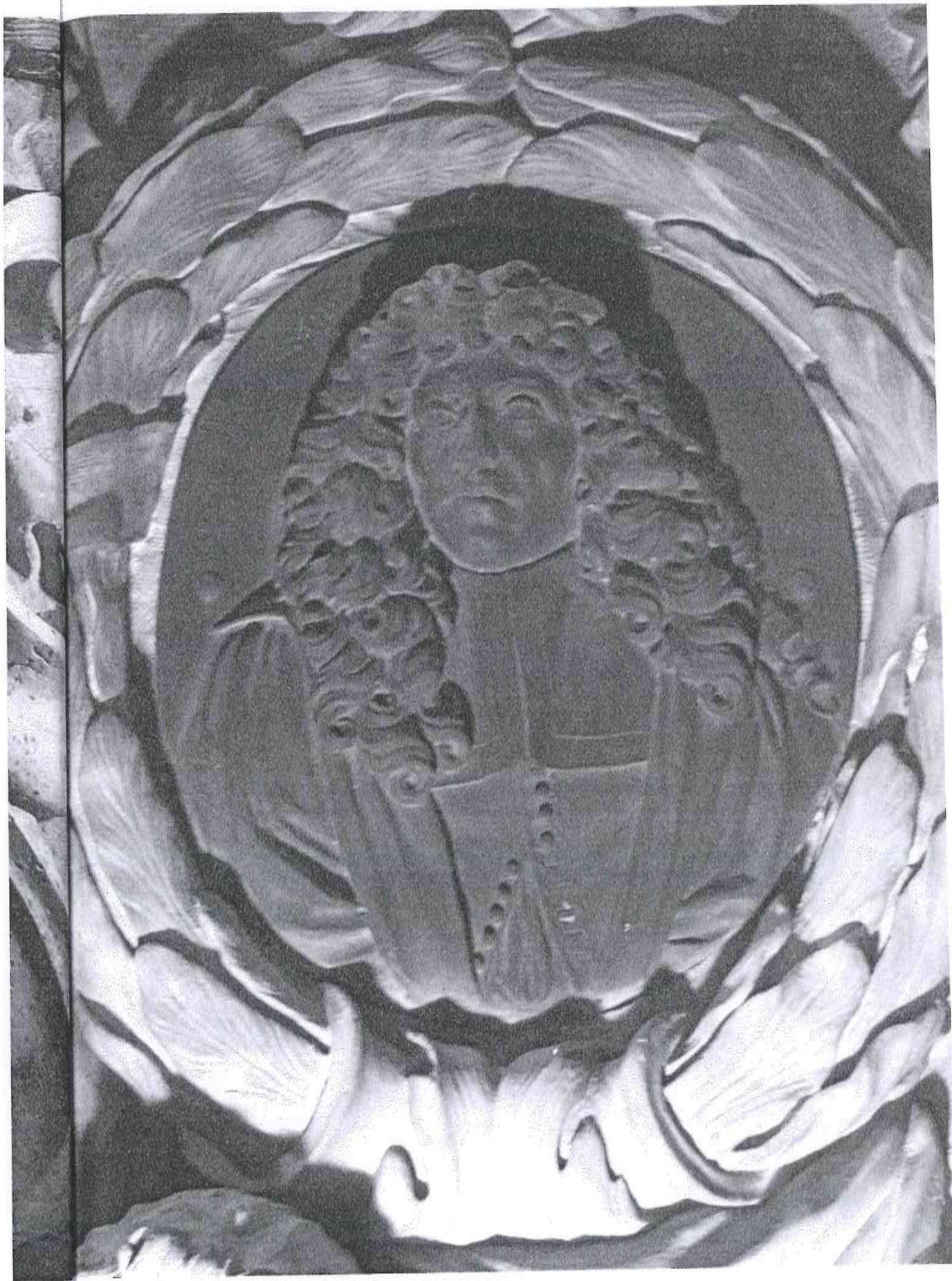


Fig. 2 - Iscrizione funeraria in memoria di Maria Antonia Linguazzi, moglie di Antonio Leporato Giustachini, morta nel 1822.



ini, mofig. 3 - Ritratto di Ludovico Giustachini.

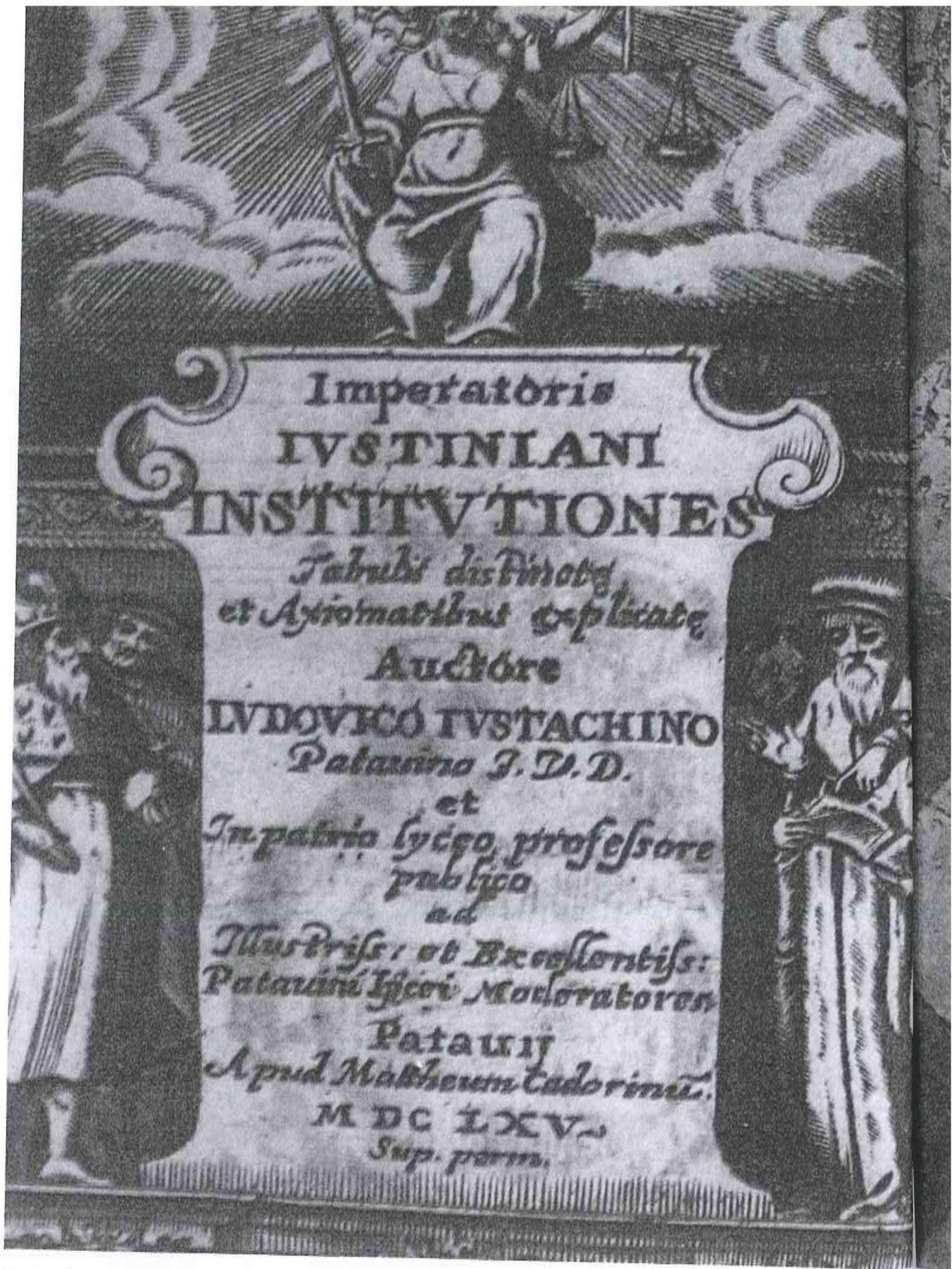


Fig. 4 - Frontespizio della prima opera a stampa di Ludovico Giustachini.

FVI QVOD ES
ERIS QVOD SVM
NOSCE TE IPSV
ET SERIO
QVOD
INDE SEQVITVR
PNCOGITA:



Fig. 5 - Iscrizione posta sul sepolcro di Ludovico Giustachini.